

Due incontri promossi dall'Università**Recupero e bioarchitettura
Ne discutono docenti e studenti****PESCARA**

DUE incontri dedicati a "Recupero e bioarchitettura", organizzati dall'Università "d'Annunzio" di Pescara, dall'Ordine provinciale degli Architetti, dalla società pescarese C.A.Sa. - Costruire Abitare Sano (www.costruireabitaresano.it) e dal gruppo studentesco "Nat". Si svolgeranno domani e venerdì prossimo, 28 ottobre, nella sede dell'Ordine degli Architetti, in piazza Garibaldi 42, con il patrocinio dell'Eco-

sportello di Montesilvano, della Provincia, dell'Ance di Pescara e dell'Ordine provinciale degli Ingegneri. La conferenza di domani comincerà alle 15.30 e sarà introdotta dall'architetto Carmela Palmieri di C.A.Sa. e da Marco Volpe, presidente dell'Ordine degli Architetti: interverranno Claudio Vagnoli, ordinario di Restauro architettonico dell'ateneo pescarese, che parlerà di "Conservazione e recupero dell'edilizia storica abruzzese"; Angelo Mingozzi, docente del Master in Architettura ecosostenibile dell'Università di Bologna, che si soffermerà su "Sostenibilità ed efficienza energetica nel progetto di recupero"; l'architettura

to Alessandra Lucci che approfondirà "L'integrazione del fotovoltaico nei centri storici". Venerdì, alla stessa ora, dopo la presentazione della Palmieri, il microfono passerà a Fabrizio Tucci, ricercatore in Tecnologia dell'Architettura alla Sapienza di Roma, che spiegherà cosa è e come si misura "L'efficienza energetica nell'architettura bioclimatica". Seguiranno le relazioni di Consuelo Nava, docente a contratto del

Dipartimento di Arte Scienza e Tecnica del Costruire all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che illustrerà "Gestione e tecniche di intervento ecologico sull'esistente"; Patricia Ferro, del "Kyoto Club" ([www.kyoto-](http://www.kyotoclub.org)

club.org), organizzazione non profit per la divulgazione degli obiettivi del Protocollo di Kyoto, che si concentrerà su "L'integrazione delle tecnologie solari nel progetto di recupero"; infine, Claudia Vannoni, del Dipartimento di Aeronautica e Meccanica della Sapienza di Roma, che si occuperà del "Conto Energia". L'ingresso è libero.

Na.Mir.

Penne, la città della letteratura

Igino Creati racconta la nuova edizione del premio dal 24 novembre

IL FATTO

«Guardiamo
oltre i confini»

PENNE. Penne sempre più città del libro. Potrebbe essere questo lo slogan per la nuova edizione del premio nazionale di narrativa Città di Penne, che ha acquisito ormai un respiro internazionale, caratterizzato da incontri, dibattiti, rappresentazioni teatrali e un convegno che quest'anno verterà sull'opera di Vincenzo Consolo, vincitore del Premio Penne nel 1989 con il romanzo «Le pietre di Pantalica».

Come ogni anno il premio di letteratura verterà su tre sezioni, narrativa, poesia e testi per l'infanzia, con tre finalisti assoluti scelti dalla giuria tecnica, i quali si contenderanno la palma del migliore davanti ad una giuria popolare composta da studenti e

patri» (Manni); sono invece i finalisti della sezione poesia.

Per la letteratura destinata all'infanzia, infine, la giuria tecnica, quest'anno dopo la scomparsa di Michele dell'Aquila forte di due nuove esponenti, Andrea Gallucci dell'università Tor Vergata e Antonio Sorella dell'università D'Annunzio, ha designato come finalisti Ferdinando Albertazzi, Enrico Vecchi e Pierdomenico Baccalario.

«Il Premio Penne», ha commentato il segretario del premio Igino Creati, «si allarga ormai sempre più alla cultura internazionale, tenendo conto che ogni anno per regolamento almeno uno dei finalisti deve essere straniero, come nel caso della palestinese Rula Jebreal».



Vincenzo
Consolo
Allo
scrittore
siciliano
il Premio
Penne
dedicherà
un convegno

cittadini. Angela Bianchini, con «Alessandra e Lucrezia-destini femminili nella Firenze del Quattrocento» (Mondadori); Francesco Marroni, con «Finisterre» (Tracce); e la palestinese Rula Jebreal con «La strada dei fiori di

nese Rula Jebreal».

Non per niente è già stato annunciato che per l'anno venturo il convegno internazionale, che quest'anno si svolgerà il 24 e 25 novembre all'hotel dei Vestini, avrà come oggetto l'opera della scrittrice statunitense Toni Morrison, mentre la conferenza su Consolo avrà come relatori rappresentanti anche della Tunisia e di Taiwan, oltre al relatore principale, Giulio Ferroni, e altri critici tra cui il pescarese Giacomo D'Angelo. La premiazione si svolgerà sabato 26 novembre.

«Quello che ci ha sempre interessato», continua Igino Creati, «è appunto l'allargamento del premio. Ci sono molte richieste di partecipazione anche di scola-

Mirab» (Rizzoli); sono i tre finalisti per la sezione narrativa.

Marco Beck, con «Un'eternità di passaggio» (Nino Aragno); Fabrizio dall'Aglio, con «La strage e altre poesie» (Il Girasole); ed Ernesto Livori, con «L'America dei

resche di Pescara e Atri e la presenza degli scrittori e dei poeti nelle selezioni è stata quest'anno molto più massiccia. Inoltre, siamo intenzionati a riprendere il filo rosso con Mosca».

Non sorprende dunque l'idea dei responsabili del premio di allargare le attività anche a sedi delle altre città abruzzesi. «Stiamo pensando a Lanciano, Sulmona e Atri, in modo da avere ogni anno quattro sedi», conclude Creati, «ma il problema quest'anno sono i finanziamenti, speriamo che la Regione possa, alla fine, almeno confermarci il contributo dell'anno scorso, anche se stiamo cercando di intensificare le sponsorizzazioni private».

Marco Tabellone

Si impenna il giro d'affari delle università

Le università italiane negli ultimi anni hanno visto crescere notevolmente le loro entrate, ma questo non ha consentito di riequilibrare i conti, spesso deficitari. Di fatti, le spese sono cresciute di pari passo, lasciando dunque immutata la situazione. È questo il quadro che emerge da una ricerca che *ItaliaOggi* ha effettuato incrociando i dati derivanti da un'indagine della **Cnr** (Conferenza dei rettori delle università Italiane), con quelli di una ricerca targata Ocse. Tra il 1994 e il 2003 le entrate per gli istituti accademici sono cresciute del 76%, passando da 8,6 a quasi 15 miliardi di euro all'anno. Quasi agli stessi livelli la crescita dei costi (del 78%), dovuta a un'infernata di nuovi docenti.

L'Italia spende poco per i propri studenti. Queste maggiori entrate non sono però un segnale della capacità degli enti di formazioni di diversificare le entrate, ma piuttosto dell'impennata delle rette universitarie. Dunque le università guadagnano di più, ma a spese di chi le frequenta. Basti pensare che nel giro di due anni, tra il 2000 e il 2002, le tasse di iscrizione all'università sono cresciute del 13% portando la spesa media a carico degli studenti a 879 euro annui. «Grazie» a questa impennata, la contribuzione studentesca ha raggiunto oltre un decimo del finanziamento totale di cui godono gli atenei (dall'8,9 al 10,5%). Ma chi sperava che questo avrebbe portato a un ampliamento dei servizi per gli studenti è rimasto deluso. Infatti, le nuove entrate sono state «succhiate» dal più ampio ricorso a docenti, spesso assoldato con contratti atipici. Così, nell'anno accademico 2002/03, l'ultimo rilevato, gli atenei italiani contavano su circa 40 mila docenti a contratto titolari di insegnamenti ufficiali o attività didattiche integrative, un dato in crescita del 25% rispetto all'anno precedente. Nessun beneficio sembra, invece, essere derivato per gli altri protagonisti del mondo universitario, gli studenti. Un'altra ricerca dell'Ocse rivela, infatti, che l'Italia è agli ultimi posti quanto a spesa per ciascuno studente (in relazione al pil), davanti solo a Irlanda, Islanda e Grecia. Ben lontana, invece, dalle economie più avanzate, come Stati Uniti, Australia e Olanda.



Le rette delle principali università italiane

Ancona-università politecnica	660	Ferrara	920	Modena e Reggio Emilia	850	Roma Lumsa	3.160
Aosta	280	Firenze	960	Napoli	540	Roma San Pio	3.590
Bari statale	510	Foggia	350	Napoli Orientale	690	Roma Sapienza	860
Benevento-università del Sannio	340	Genova	880	Napoli Partenope	360	Roma Tor Vergata	690
Bergamo	630	L'Aquila	570	Padova	1.020	Salerno	370
Bologna	1.010	Lecce	290	Palermo	440	Sassari	390
Brescia	940	Macerata	540	Parma	910	Siena	950
Cagliari	420	Messina	580	Pavia	1.480	Torino Politecnico	1.750
Camerino	780	Milano Bicocca	920	Perugia	750	Torino Statale	960
Campobasso	430	Milano Iulm	3.480	Perugia università per stranieri	1.770	Trento	740
Casamassima Lum	2.600	Milano Politecnico	1.890	Pisa	740	Trieste	1.070
Castellanza Lisc	4.900	Milano Cattolica	3.050	Potenza	440	Urbino	1.110
Catania	410	Milano Bocconi	6.700	Reggio Calabria	330	Venezia	1.410
Catanzaro	290	Milano Statale	1.160	Roma III	530	Tassa media	910
Chieti	540	Milano San Raffaele	5.700	Roma I/II/SS	5.280	Tassa media atenei statali	770

I dati sono onnicomprensivi di rette e contributi agli enti regionali

Fonte: Miu-Udu (dati in euro, arrotondati alla decima)

Picchi negli atenei privati del Nord. Sotto i 300 euro a Catanzaro, Aosta e Lecce

La retta media vola a 900 euro l'anno

Più di 900 euro (911 per la precisione) di tasse ogni anno: è la spesa media degli studenti italiani iscritti all'università. Un dato che fa da media tra i picchi registrati in alcuni atenei privati (su tutti quelle milanesi) e i costi più accessibili delle università pubbliche meridionali. Studiare, dunque, costa caro: il vecchio adagio trova conferma in una ricerca realizzata dall'unione degli universitari (Udu), elaborando i dati del 2003, gli ultimi messi a disposizione dal ministero dell'università e della ricerca.

Lo sanno bene soprattutto gli studenti della Bocconi: ognuno di loro sborsa 6.700 euro di tasse all'anno. Poco meglio se la cavano quelli della **Luiss** (Roma) e del San Raffaele (Milano), con valori di poco superiori ai 5 mila euro. Tra le università statali, gli atenei più costosi sono i politecnici di Milano (oltre 1.800 euro) e di Torino (oltre 1.700 euro), seguiti dalle università di Pavia e Venezia (oltre 1.400 euro). Le università più «convenienti», vale a dire quelle che mantengono un livello di contribuzione studentesca inferiore ai 300 euro, sono quelle di Catanzaro, Aosta e di Lecce. Posizioni intermedie sono occupate dagli atenei di altre grandi città: Ancona sfiora i 700 euro, le statali di Bari e Napoli superano di poco i 500 euro, la metà di quanto si paga a Bologna. A Firenze si pagano 960 euro, un po' più di Parma (910) e Perugia (760).

Se questo è il quadro accertato a fine 2003, sarebbe interessante

capire come sono andate le cose negli ultimi tempi. In mancanza di dati ufficiali, *ItaliaOggi* ha provato a chiedere informazioni agli stessi atenei. Quello che emerge è un sostanziale rallentamento nei rialzi, che nella maggior parte dei casi seguono l'indice dell'inflazione. Perfettamente in linea con il costo della vita (+1,6% nel 2004) l'aumento deciso dall'ateneo di Chieti, mentre l'università dell'Insubria è riuscita a fare anche meglio (+1,4%). Niente a che vedere, comunque, con Modena e Reggio Emilia, che hanno limitato l'incremento della fascia di contribuzione più alta all'1,1% e quella più bassa allo 0,50%. Ma non tutti sono stati così virtuosi: a Bologna l'incremento deciso dal senato accademico per il 2005/06 è del 2,1% rispetto allo scorso anno. Ancora peggio vanno le cose alla Statale di Milano (+2,5%), mentre a Reggio Calabria vi è stata un'impennata del 5%. Da segnalare, poi, il caso unico della Scuola normale superiore di Pisa. Agli studenti che hanno superato la selezione non solo vengono rimborsate le quote di iscrizione, ma sono garantiti anche vitto e alloggio. Ma entrare nella scuola d'eccellenza toscana non è facile: è un privilegio concesso annualmente a meno di un centinaio di studenti.

Borse e posti letto solo per pochi. Le tasse universitarie non sono l'unico costo che uno studente deve sostenere per mantenersi.

Oltre ai classici vitto e alloggio vanno infatti considerate anche le spese per i trasporti. E, guardando l'altra faccia della medaglia, vanno considerate anche le borse di studio messe a disposizione dall'ateneo e le possibilità di beneficiare di mense e posti letto degli enti regionali allo studio. Gli studenti che hanno beneficiato di borsa di studio nel 2003 sono stati 140.300 a fronte di una popolazione di oltre 1 milione e 803 mila studenti, quindi poco meno dell'8% degli studenti iscritti in corso.

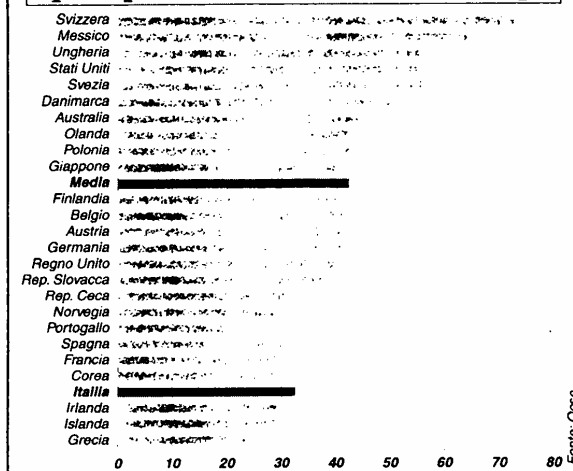
Ancor più desolanti i dati sugli alloggi: 32 mila i posti letto pubblici, un numero che copre un modestissimo 1,7% della popolazione universitaria. Gli studenti del Mezzogiorno sono svantaggiati rispetto ai loro colleghi che studiano nelle regioni del Nord Italia. La situazione di maggior disagio si registra in Campania, dove c'è un posto letto ogni 725 studenti, seguita dall'Abruzzo con posto letto ogni 533 studenti. Ma esistono anche «isole relativamente fe-



lici» come il Trentino Alto Adige (un posto letto per 17 studenti) o le Marche (un posto letto per 20 studenti). Le università private sono più avanti in questo campo: la Cattolica, per esempio, ha fatto dell'ospitalità la parola d'ordine per farsi largo in una città, come Milano, che ha negli elevati costi degli alloggi uno dei problemi più sentiti. Per questo sono stati messi a disposizione circa 1.300 posti letto suddivisi in 23 alloggi, con condizioni di accesso differenziate per merito e reddito familiare. Ma anche tra le università pubbliche non mancano servizi interessanti: un ateneo di medie dimensioni come quello di Padova mette a disposizione oltre 2 mila posti letto per gli studenti fuori sede, oltre a quattro mense con prezzi calmierati gestite direttamente dall'ateneo e altre tre affidate all'esterno.

Le disparità territoriali tornano evidenti se si considera l'offerta delle mense universitarie: in tutto il territorio nazionale sono presenti 229 mense che hanno 45 mila posti mensa e offrono ogni anno 20 milioni di pasti. A questi si aggiunge il servizio di ristorazione, attraverso esercenti convenzionati per un totale di 1 milione e 800 mila buoni pasto annualmente distribuiti. Considerata la popolazione studentesca totale, ogni studente in media consuma annualmente solo 12 pasti. Con grandi differenze da regione a regione: in Campania uno studente in media consuma tre pasti all'anno, in Puglia sette, mentre in Toscana 27 e in Trentino addirittura 33.

Spesa per studente in relazione al pil



Fonte: Ocse

Una ricerca della Camera di commercio di Milano fa il punto sulle attività degli atenei locali

Università a braccetto col business

Ogni anno è generata una ricchezza pari all'1,7% del pil

Pagine a cura
DI LUIGI DELL'OLIO

Le università sono miniere d'oro per i territori che le ospitano. Non solo per le facilitazioni offerte alla popolazione studentesca locale, che così non deve sobbarcarsi costosi trasferimenti. Ma anche perché generano un fiume di denaro, per altro distribuito tra varie categorie di cittadini: dai proprietari che affittano le abitazioni ai fuori sede, ai gestori di alimentari e locali, che beneficiano dei consumi degli studenti, fino ai proprietari di librerie e cartolerie, che vendono testi scolastici, dispense e prodotti di cancelleria. Fino a ora mancavano, però, dati su questo business: a colmare la lacuna ci hanno pensato la Camera di commercio locale e Megliomilano, associazione culturale del capoluogo meneghino, con una ricerca dal titolo «L'impatto delle Università milanesi sull'economia locale». Un'inchiesta che fa luce sull'indotto economico generato dalle università cittadine.

I numeri. La ricerca, effettuata sui bilanci degli Istituti per il diritto allo studio (Isu) e sui sei maggiori atenei milanesi (Bicocca, Bocconi, Cattolica, Iulm, Politecnico e Statale), presenta molti spunti interessanti: nella sola Milano, gli istituti accademici generano ogni anno 1.468 milioni di euro, una cifra che rappresenta il 2,7% del pil cittadino. Ancora maggiore l'influenza sull'economia lombarda, valutata in 2.489 milioni di euro. Una cifra enorme, che comprende come voce primaria gli stipendi e le spese correnti, tra cui le nuove costruzioni per ospitare i fuori sede (1.689 mila euro). Quindi, con quote inferiori, vi sono le spese degli studenti (418 mila, si veda a questo proposito il box a lato) e quelle in conto corrente (387). E dagli istituti accademici arrivano anche tante opportunità lavorative: basti pensare che il settore coinvolge il 5% dei lavoratori di Milano nel settore privato extra-agricolo. In termini di occupazione regionale, accanto al personale docente e non docente, in tutto 15.540, gli istituti accademici generano un indotto esterno di

17.769 persone. Così il numero complessivo di lavoratori legati alla formazione accademica arriva a 33.309 unità, in pratica la forza lavoro di una città di medie dimensioni.



UNIVERSITÀ DI TERAMO

Le spese pazze del rettore che tifa Ulivo

L'incredibile vicenda del professor Luciano Russi, sostenitore della lista Uniti per l'Ulivo. Tutti gli stanziamenti decisi con procedura d'urgenza, senza gara pubblica

Le spese pazze del rettore che tifa per Prodi

L'ex capo dell'Università di Teramo fece comprare mobili, quadri e tappeti per 900mila euro in vista della visita di Ciampi. Che non ci fu mai

456mila euro per l'impianto video. Per l'accademico anche una Mercedes full optional da 93mila euro

Gian Marco Chiocci
nostro inviato a Teramo

● Le magnifiche spese del Magnifico Rettore. Il totale dei quattrini sborsati dall'università di Teramo per dare lustro alla visita in Ateneo del presidente (...)

(...) Carlo Azeglio Ciampi, sfiora i 900mila euro. Soldi letteralmente buttati via, non solo perché l'inquilino del Quirinale nelle stanze di Versailles dell'ex Rettore Luciano Russi non si è mai fatto vedere, ma perché se si vanno a sbirciare le fatture a cui i singoli capitoli di uscita fanno riferimento, c'è da restare interdetti: divani Frau in pelle e di tutte le misure, lampade alla moda, lampadari in cristallo di Boemia, una controsoffittatura da 33mila euro e rotti, consolle in oro con specchio, arredamenti in noce massello, librerie in ciliegio, tappeti persiani, addirittura una cucina e un caminetto artistico in pietra, oltre a frigobar in noce, poltrone e poltroncine (ce n'è una da 11mila euro) tendaggi pregiati, attaccapanni da 9mila euro, un'opera in olio da 17mila, librerie a boiserie in massello costate 54mila euro, tavoli tondi e quadrati, grandi e piccoli, per ogni prezzo. Non potevano poi mancare due opere in bronzo dell'artista Crocetti (una leonessa e un portale assicurati alla modica cifra di 300mila euro) e i 456mila euro stanziati per attivare impianti hi-tech co-

me un video al plasma per tv terrestre e satellitare, impianto di videosorveglianza, display audio video integrati completi, impianti di videoconferenza, apparecchiature di rete attive, vedi cablaggio e componentistica varia.

Il tutto, come dicevamo all'inizio, deliberato con carattere d'urgenza per la visita di Ciampi, senza gara pubblica e bando d'appalto, senza ottenere sconti decenti, senza pensare che forse quel mare di soldi sarebbe potuto servire a far funzionare meglio l'università abruzzese visto che, nel settembre 2003, proprio il Cda dell'Ateneo di Teramo aveva attaccato il ministro Moratti spalleggiando il Magnifico preoccupato «dalla volontà del governo di non attribuire all'Università alcun aumento di trasferimenti erariali per la copertura delle spese necessarie agli adeguamenti stipendiali del personale, impedendo così agli Atenei di potenziare insegnamenti e programmi di studio» (sic!).

Ma per capire come agli esordi del terzo millennio germoglia lo scandalo delle spese magnifiche, occorre leggere un'interrogazione parlamentare recentissima, del 12 ottobre 2005, firmata dal senatore Alberto Balboni di An. Vi si racconta una storia incredibile, che ha come protagonista sempre l'ex Magnifico che fra l'altro ha dalla sua una pubblica sponsorizzazione per Romano Prodi (ha sottoscritto la lista Uniti per l'Ulivo) e una mancata candidatura a sindaco di Teramo nonostante la presa di posizione del segretario Ds locale, Enzo Scalone. La storia incredibile riguarda la sua vettura, una fiammante Mercedes 320 di proprietà dell'università di

Teramo, che in tempi di contenimenti delle spese viene acquistata senza passare per il Cda alla bella cifra di 93.088 euro perché onnicomprensiva di optional faraonici (pari a oltre 19mila euro). Bene, questa «magnifica» berlina un bel giorno dell'agosto 2004 si cappotta sulla A24, rimbalza sul guardrail, si accartocchia con dentro il direttore amministrativo dell'università che si fa parecchio male. Risultato: l'auto è da rottamare, se non altro perché si scopre non esser coperta da polizza kasko. Novantatremila euro vanno in fumo al casello di Colledara, ad oggi la Mercedes vale al massimo 800 euro, secondo il carrozziere di Mosciano che la custodisce in garage. In breve tempo, però, l'università di Luciano Russi anziché ricorrere al leasing corre a metter mani al portafogli, stavolta passando per il Cda, e opta per l'acquisto di una Lancia Thesis, ovviamente *full optional*: la spesa stavolta è di 48mila euro. Dall'interrogazione parlamentare si risale così a ben altre spese Magnifiche, anche perché un battagliero giornale locale (*Il Cittadino*) inizia a martellare di domande Russi a proposito delle cifre stanziare, con carattere d'urgenza e a trattativa privata, per ristrutturare due-tre ambienti del Rettorato in via Cruciolini in occasione di una presunta visita in Ateneo del presidente Ciampi, visita che mai era stata calcolata dall'ufficio cerimoniale del Quirinale (se non per un breve passaggio nell'aula magna in occasione del raduno di 200 associazioni di volontariato) e che quando finalmente avviene a Teramo città, punta ovunque tranne che in Ateneo. La beffa per Russi è doppia, poiché l'indomani, visi-

tando Chieti, Ciampi punterà dritto in quel campus universitario. Insomma, Russi non ha badato a spese, non è ricorso a bandi pubblici o gare d'appalto. Ha proceduto dritto senza temere l'intervento della Corte dei Conti, che fra l'altro aveva ospitato per un interessante convegno nella sua aula magna il 29 aprile 2004. Fino a quando, ad ottobre, non ha traslocato all'università di Roma restando a capo della Fondazione ma passando il testimone al professor Mauro Mattioli, presidente di Veterinaria. Semplicemente Magnifico.





Quando contestava il ministro Moratti
Non ci dà i soldi per potenziare i programmi di istruzione

GLI ACQUISTI

Cifre in euro

Acquisto 2 opere d'arte **300.000**
Impianto high tech **456.000**

UFFICIO E CUCININO

Opera d'arte ad olio **17.000**
Vetrina in noce **3.500**
Tappeti **16.000**
Consolle oro con specchio **3.500**
Lampadari Boemia **11.500**
Caminetto artistico in pietra **1.000**
Vano attaccapanni in noce **9.800**
Frigo bar in noce **900**
2 divani in pelle Chesterfield **8.448**
Librerie e boiserie in noce **54.391**
Rivestimento per soffitto in noce cassonato **33.260**
3 tende **4.276**
Scrivania in noce massello **4.656**
Tavoli in noce massello **3.900**
6 poltroncine in pelle **7.145**

SALA D'ATTESA

Tappeti **9.500**
Lampadario Boemia **3.200**
Boiserie in noce massello **12.900**
2 divani e 2 poltrone **5.400**

SEGRETERIA

Blocco cucina **3.563**
Scrivanie in noce e ciliegio **3.344**
Librerie in noce e ciliegio **8.464**
6 tende **3.600**

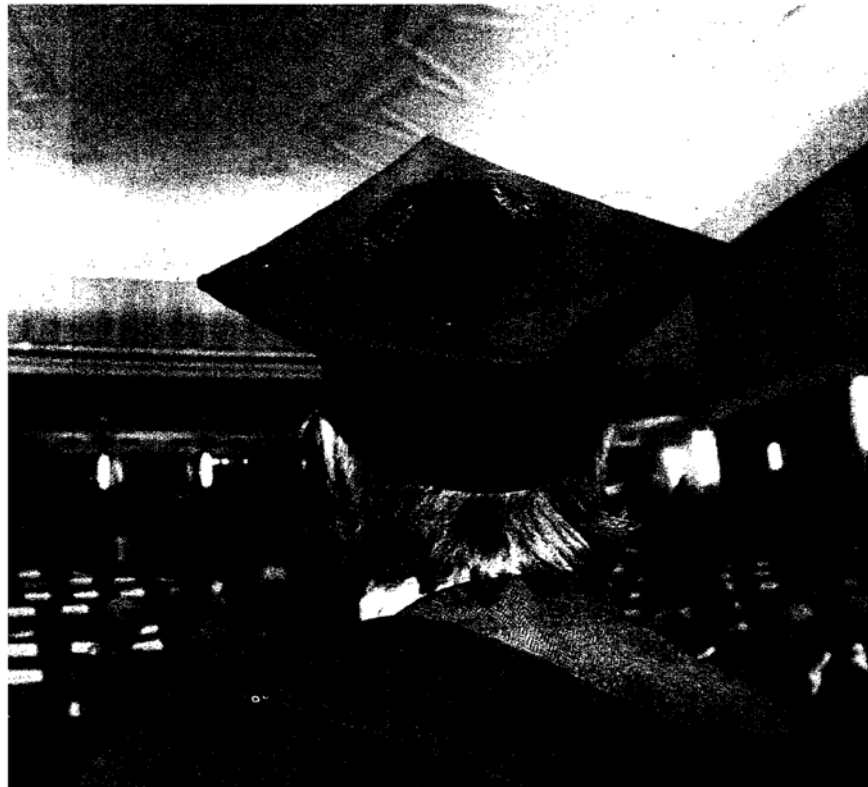
SALA OSPITI

Libreria e boiserie in noce massello **25.182**
4 tavolini in noce **2.312**
4 divani in pelle **6.256**
2 tende **1.187**

ZONA PASSAGGIO

4 boiserie e rivestimento pareti in noce **3.680**

ORDINAMENTI



RETTORE EXTRALUSSO
L'inaugurazione dell'anno accademico in una università italiana. A Teramo la visita del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è stata motivo di spese allegre: 900mila euro per riarredare gli uffici del rettore. Nel grafico a fianco, ecco alcune tra le voci di spesa principali disposte da Russi
(FOTO: EMMEVI)

IL DOCUMENTO
Ecco il decreto firmato da Luciano Russi il 19 settembre 2002, all'epoca rettore dell'Università di Teramo, che dispone il rinnovo degli arredi del suo ufficio a trattativa privata per la spesa di 243mila euro «essendo imminente la visita del capo dello Stato Ciampi»

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TERAMO
Rettorato

IL RETTORE
dispone

L'approvazione del progetto degli arredi dei locali siti al primo piano dell'edificio in Teramo, Viale Cruciani 122, autorizzando l' completamento di una trattativa privata per la fornitura degli arredi all'ufficio del Magnifico Rettore e dell'annessa Segreteria per l'importo massimo di € 200.000,00 al netto dell'I.V.A.

La spesa complessiva massima di € 243.600,00, I.V.A. e spese ex art. 18, legge n.109/94 e s.m. incluse, graverà sul capitolo 1.2.1.3.7, capicoste del bilancio di Ateneo 2002. Il presente decreto sarà portato a ratifica degli Organi Collegiali.

Teramo, 19 SET. 2002

IL RETTORE
Profr. Luciano Russi

IL PROTAGONISTA

«Non c'è nulla da chiarire e non vi devo spiegazioni»

nostro inviato a Teramo

● La domenica del Signor Rettore è santa. Guai a disturbare l'ormai ex Magnifico dell'università di Teramo, guai a chiedergli spiegazioni sulle spese pazze per abbellire i suoi uffici con arredamenti e impianti hi-tech costosissimi, guai a sollecitare una risposta sulla Mercedes super accessorizzata. Quando *il Giornale* contatta Luciano Russi nella sua abitazione di Pescara per offrirgli l'opportunità di spiegare ciò che, a prima vista, appare inspiegabile, l'ex numero uno dell'ateneo abruzzese ascolta tutte le richieste e subito ta-

glia corto: «È domenica, e non voglio essere disturbato. Non ho bisogno di chiarire alcunché perché non c'è niente da chiarire, non voglio parlare con voi, non vi devo nessuna spiegazione, non ho niente da dire su questa interrogazione parlamentare. Rivolgetevi all'ufficio stampa, e ora lasciatemi in pace. Ho di meglio da fare. Arrivederci».

Clic. Detto, fatto. Facciamo il giro dei colleghi dell'ufficio stampa dell'università, risponde al cellulare Lucia Fiore. Dopo aver appreso il motivo della telefonata, anche lei si mostra poco disponibile al dialogo:

*Imbarazzo
all'Ateneo.
«La questione
è delicata,
non possiamo
dire niente»*

«La questione è delicata, ora non posso dire nulla. Per quale giornale scrive? Ah, *il Giornale*... Non sono titolata a parlare. La farò chiamare dal capo ufficio stampa, Adele Lisciani». Aspettiamo fiduciosi, invano. Non parla nessuno. Non commenta nemmeno il preside di Giurisprudenza, Michele Ainis («se vi sono state irregolarità saranno gli organi competenti a dirlo») che con il rettore aveva avuto uno scontro sotto elezioni. L'unica voce fuori dal coro sembra esser quella di Giovanni Luzii, di Forza Italia, rappresentante della Regione nel Cda dell'Ateneo: «L'acquisto della Mercedes non era stato discusso in Consiglio, così ho chiesto spiegazioni. Il revisore dei conti mi ha detto che erano stati attinti soldi ai fondi di riserva, quindi non era necessario fare una variazione di bilancio né un'approvazione di spesa nel Cda. Provai con il leasing, ma risposero picche perché l'auto era già stata ordinata con condizioni di consegna urgenti...».

[GMC]

SANITÀ = I 22 profili professionali hanno raccolto circa 137mila richieste d'iscrizione ai corsi a fronte di 32.658 disponibilità

I fisioterapisti corrono in università

E boom di domande per l'iscrizione ai corsi di laurea che fanno capo alle facoltà di medicina. Professioni sanitarie, medicina e odontoiatria hanno raccolto nell'ultima tornata circa 137mila richieste per i 32.658 posti disponibili. Tra questi, la parte del leone - 75.496 domande per 24.341 posti - tocca ai corsi per i 22 profili sanitari di infermieri, tecnici, riabilitatori. Che sono gli unici ad aver registrato un aumento di posti in gara. Medicina e odontoiatria, infatti, anche se sono sempre più richieste, hanno ridotto per l'anno accademico 2005-2006 la disponibilità rispettivamente di 58 e 20 posti a livello nazionale rispetto al 2003-2004.

La cosiddetta "pletora medica" e quella odontoiatrica degli ultimi anni, ha portato infatti al razionamento dei posti a bando. Anche se in realtà nel rapporto domande/posti le due facoltà specialistiche restano in testa con un rapporto rispettivamente di 6,4 e 15,6, contro le 3,1 domande medie per un posto nelle professioni sanitarie.

Eppure, le professioni sanitarie danno garanzie di assunzioni pressoché immediate: nell'arco di sei mesi dal diploma, infermieri e tecnici trovano lavoro (nel pubblico o nel privato che sia) contro la lunga gavetta dei medici, legati spesso anche alla necessità di ottenere una specializzazione e ai blocchi delle assunzioni per le razionalizzazioni di spesa e degli odontoiatri, i cui vertici lamentano una sottoccupazione sempre crescente.

Unico problema aperto, invece, per le professioni è quello del fabbisogno di infermieri (si veda altro articolo in questa pagina), alla cui carenza di oltre 40mila unità non si riesce a far fronte con la media di 1,9 domande per un posto, concentrate soprattutto al Centro-Sud.

Le preferenze dei futuri professionisti sanitari per i corsi 2005-2006 sono andate, infatti, soprattutto alla professione di fisioterapista, con oltre 10 domande per un posto, di logopedista (7 domande per un posto) e dietista (6 domande per un posto). Agli ultimi posti i tecnici ortopedici e gli audioprotesisti (0,9 domande per un posto), i tecnici audiometristi (0,7) e gli assistenti sanitari, con appena 0,4 domande per un posto.

Notizie positive, quest'anno, anche sul versante della burocrazia per gli aspiranti profili: per la prima volta nessuna Università ha chiesto la marca da bollo per le domande di ammissione. Tuttavia restano ancora alcuni punti critici. «Primo tra tutti - spiega Angelo Mastrillo, segretario della Conferenza dei corsi di laurea delle professioni sanitarie - in metà delle Università è difficile trovare subito i bandi, a cui invece dovrebbe essere dedicata maggiore evidenza, anche perché la procedura si svolge nel breve tempo di un mese. Poi, l'iscrizione diretta via web. Anche se il numero degli atenei che la consentono è aumentato a 23, restano ancora 15 Università che non utilizzano Internet. La situazione più sfavorevole si registra a Torino, che non pubblica il modulo della domanda e obbliga gli studenti a ritirarla e riconsegnarla personalmente in segreteria, perché nega la spedizione postale, mentre la palma d'oro spetta ad Ancona, a cui non manca davvero niente per facilitare l'accesso agli studenti».

PAOLO DEL BUFALO

In testa
alle preferenze
anche le figure
di logopedista
e dietista

Il bilancio

Domande d'iscrizione e posti disponibili ai corsi delle lauree triennali per le facoltà di Medicina e chirurgia (differenza 2005-2006 sul 2004-2005)

	Domande Numero	Diff. %	Posti Numero	Diff. %
Assistente sanitario	-5	-6	32	15
Dietista	325	15	-8	-2
Educatore professionale	179	23	109	16
Fisioterapista	3.673	14	304	12
Igienista dentale	-46	-3	-11	-2
Infermiere	4.366	18	184	1
Infermiere pediatrico	101	15	67	28
Logopedista	263	7	58	11
Ortottista	58	15	16	7
Ostetrica	415	11	-31	-3
Podologo	8	4	-9	-5
Tecnico audiometrista	48	48	44	30
Tecnico audioprotesista	20	9	-56	-25
Tecnico fisopat. cardiocircolatorio	-8	-3	12	6
Tecnico laboratorio	350	19	94	9
Tecnico neurofisiopatologia	-20	-8	-2	-1
Tecnico ortopedico	21	16	22	15
Tecnico prevenzione lavoro	121	11	47	6
Tecnico radiologia	1.549	27	136	10
Tecnico riabilitazione psichiatrica	98	12	56	15
Terapista neuro dell'età evolutiva	92	8	12	4
Terapista occupazionale	58	25	60	26



Lavoro muscolare. Per ogni posto ai corsi di fisioterapia ci sono dieci domande d'iscrizione (Fotogramma)



La svolta / Boom di domande al Sud

E fare l'infermiere diventa interessante

Ma resta il nodo del fabbisogno:

mancano circa 40mila operatori

L'infermiere comincia a diventare una professione "appetibile". Per la prima volta il numero delle domande per partecipare all'esame di ammissione ai corsi di laurea triennali è stato quasi il doppio dei posti disponibili: 23.983 contro 12.740. Praticamente 1,9 richieste per ogni posto.

Ma il boom non è omogeneo. Perché, se al Sud è stato coperto il 100% dei posti messi a bando, al Centro e al Nord (dove più forte è la carenza infermieristica) non tutti si sono presentati all'esame. Risultato: 179 posti scoperti nei 17 atenei del Nord e 43 nelle 12 università del Centro, per un totale di 222 sedie "vacanti". Calate, però, rispetto al 2004-2005 (586). Ovviamente tutti i posti scoperti vengono "riempiti" grazie al metodo della seconda opzione: ogni aspirante studente che si iscrive alle prove può infatti indicare più di una scelta tra le varie professioni sanitarie.

Resta tutto da sciogliere il nodo del fabbisogno. «La programmazione — sottolinea Annalisa Silvestro, presidente della Federazione dei collegi Ipasvi, che ha appena celebrato a Roma il 14° Congresso nazionale — si è corretta negli anni, adeguandosi progressivamente alla maggiore domanda dei candidati del Centro-Sud. Ma l'offerta formativa continua a essere più bassa del fabbisogno stimato per il 2005 dalle Regioni (15.265 posti) e dall'Ipasvi (17.200)». Senza adeguamenti, avverte la categoria, non si riuscirà mai a colmare la carenza complessiva stimata in circa 40mila operatori.

Per l'Ipasvi il numero dei laureati — passato dai 2.430 del '98 ai 6.700 del 2004 — non copre l'attuale turnover professionale, stimato

Il trend

Domande e posti disponibili ai corsi di laurea per infermieri

Domande	17.651
Posti	11.991
% copertura	92
Domande	19.617
Posti	12.556
% copertura	95
Domande	23.983
Posti	12.740
% copertura	98

intorno alle 13mila unità l'anno. Va ricordato che dall'anno accademico 2004-2005 hanno preso il via in 17 atenei anche i corsi di laurea specialistica in Scienze infermieristiche. E quest'anno sono partite altre sette università, con 845 posti programmati, sempre inferiori rispetto ai 2.030 che servirebbero secondo le Regioni.

Il merito della maggiore "desiderabilità" della professione, secondo l'Ipasvi, va tutto alla valorizzazione della carriera raggiunta negli ultimi anni. «La laurea magistrale e il master — conclude infatti la Silvestro — stanno innalzando le capacità degli infermieri».

MANUELA PERRONE

ELZEVIRO Più desideri che realtà

LE TROPPE ILLUSIONI DELLA GENETICA

di GIORGIO COSMACINI

La seconda metà del secolo scorso si aprì, nel campo medico-sanitario, con la «rivoluzione terapeutica» inaugurata dagli antibiotici. Fu la terapia farmacologica a risolvere, nei Paesi nordoccidentali del globo, i problemi epidemiologici, biologici, clinici che avevano assillato per secoli l'umanità. Agli antibiotici si aggiunsero il cortisone, gli psicofarmaci, i nuovi vaccini; e la rivoluzione si completò con la nascita della rianimazione, il decollo della chirurgia, l'avvento dell'emodialisi, l'avvio dei trapianti, l'affermarsi della prevenzione. A ricapitolare questa impennata di conoscenze e applicazioni è James Le Fanu nel libro *Ascesa e declino della medicina moderna* (Vita e Pensiero, pp. 532, € 22).

Quale «declino» fa seguito all'«ascesa»? Dopo la ricapitolazione dei «trionfi della tecnologia», l'autore, con sapiente stacco provocatorio, intraprende una critica serrata della «rivoluzione tecnologica», che è vista dapprima procedere spedita e poi via via vacillante, portatrice di aspettative che si rivelano «illusioni». La provocazione si massimizza nella critica aperta della «nuova genetica» e delle sue tre forme o fasi: ingegneria, screening, terapia genica. Essa, concede Le Fanu, «ha fornito risposte nuove e brillanti a una serie di problemi fondamentali. Eppure», obietta, «nonostante tutto l'entusiasmo e l'eccitazione, i suoi contributi pratici sono quasi impercettibili». Saggiunge: «La nuova genetica comincia a sembrare un interminabile elenco di desideri falliti».

C'è n'è quanto basta per provocare un acceso dibattito fra gli addetti ai lavori, biologi e medici, clinici e ricercatori. I quali tutti, da tempo, si cimentano con altre novità, formali, ma non meno rilevanti.

Nello stesso semisecolo considerato, il linguaggio della medicina è stato continuamente rifornito da quell'esperanto scientifico-tecnico che è la lingua inglese: prima il lessico dei tecnologi con le sue tante parole — *software, input, feed-back, follow-up, compliance* — poi quello degli economisti aziendali — *budget, management, marketing* — e via dicendo. C'è da chiedersi se tutto ciò non sia da considerarsi l'epifenomeno linguistico di un rapporto medico-paziente fattosi via via impersonale, con smarrimento delle coordinate sostanziali di comunicazione e di intesa.

«In nessun'altra scienza biologica le parole hanno avuto tanta importanza quanto nella medicina: un'importanza che può essere calcolata grossolanamente guardando alla mole dei lemmi medici ospitati in un vocabolario». E' quanto scrive Luca Serianni, docente di storia della lingua italiana all'Università di Roma La Sapienza e accademico della Crusca, nella introduzione a *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente* (Garzanti, pagine 316, € 16,50). È un libro istruttivo, che dimostra come nel lessico medico si sia annidata in passato e possa annidarsi tutt'ora una dose di ciarlataneria, maggiore o minore a seconda dei casi, che ci fa riflettere sulle tentazioni da cui è afflitta la professione e magari ci fa compiere una sorprendente scoperta: tracce di ciarlataneria sono reperibili anche in personaggi insospettabili, come medici di grido e scienziati famosi. Anche qui ce n'è quanto basta per alimentare il dibattito.

Ma il libro di Serianni è assai più ricco e denso di un pamphlet. Esso è un testo che ci aiuta a capire come nasce la terminologia medica, come essa arriva al grande pubblico e soprattutto quanto è

stretto eppur labile il nodo che lega il nostro corpo alle etichette dei suoi mali e alle diagnosi e terapie che a questi mali si applicano.



New Italy

di ANDREA DI STEFANO

Il valore degli spin-off universitari

Sophie. WiTech. Doli-ght. Ideo3. Sono alcune degli spin-off creati dall'Università di Pisa e dall'acceleratore d'impresa del Politecnico di Milano. Realtà nuove, giovani, dinamiche che escono dagli atenei e grazie ad una serie di strumenti presenti sul territorio riescono a proiettarsi sul futuro diventando vere e proprie realtà imprenditoriali.

Il caso pisano è uno dei più interessanti. La Camera di Commercio locale gestisce da alcuni anni un fondo rotativo di seed capital rivolto alle nuove imprese innovative; contribuendo allo sviluppo di alcune delle più interessanti esperienze in atto in Europa nel campo dell'accelerazione delle nuove imprese innovative. In particolare l'attenzione si è focalizzata sulla criticità dei legami tra lo scouting di nuove imprese a livello locale, la formazione

Anche in Italia prende piede questo modello apportatore di energie fresche e innovazione

imprenditoriale e il capitale di rischio. Tra le start up presenti allo Smau figura WiTech che lavora solo sulla progettazione, pianificazione e manutenzione delle reti senza fili. Sul fronte dei modelli di business e tecnico-economici, le aziende avranno bisogno e dovranno abituarsi a nuovi strumenti decisionali. Se si osserva solo il segmento della banda larga wireless, le variabili in gioco sono molte. Se non si vuole decidere per intuito è necessaria metodologia. Analisti e ricercatori sono all'opera e uno dei risultati del loro lavoro verrà presentato in anteprima a Roma al Broadband Business Forum del 27 ottobre da WiTech che ha effettuato un'analisi tecnico-economica sulle tecnologie Wi-Fi e Wi-MAX dal punto di vista di un potenziale "nuovo gestore", basata sul

modello ingegneristico-economico sviluppato nell'ambito del progetto TEAFWATM (Technical and Economic Analysis for Fixed Wireless Access).